

III Domenica del Tempo ordinario - Anno C Domenica della Parola

LETTURE: Ne 8,2-4.5-6.8-10; Sal 18; 1Cor 12,12-30; Lc 1,1-4; 4,14-21

Sappiamo che il 30 settembre 2019 - memoria liturgica di *San Gerolamo* - papa Francesco pubblicò la *Lettera Apostolica in forma di "Motu proprio" Aperuit illis*, con la quale istituiva la **Domenica della Parola**, fissandone la commemorazione durante la celebrazione della **III Domenica del Tempo ordinario**. Collocata all'interno della *Settimana di Preghiera per l'unità dei Cristiani* e prossima alle celebrazioni del *Tempo di Natale* - in cui si fa memoria dell'incarnazione di Gesù, *Verbo fatto carne* - tale Giornata ha l'obiettivo di ricordare che la *fede nasce dall'ascolto*; che, secondo l'adagio geroliminiano, "*l'ignoranza delle Scritture è l'ignoranza di Cristo stesso*". Infine, intende favorire nella coscienza cattolica l'individuazione di un raccordo di comunione tra i credenti delle differenti Chiese cristiane; infatti, se c'è un **deposito** di fede autentico e imperituro questo è proprio **quello della Parola** che deve essere conosciuta, amata, letta e pregata da tutti i fedeli.

Quest'oggi, pertanto, stiamo celebrando la *terza* commemorazione; anche quest'anno, come gli anni scorsi, senza riprodurre segni liturgici straordinari, abbiamo portato l'**Evangelario** in processione, come facciamo di consuetudine nelle solennità. Per noi è un gesto consueto, forse un po' svilto dalla pratica, tuttavia *forte* e *significante* alla luce della verità che manifesta. E la verità è questa: noi siamo popolo che cammina nella storia e in questa storia siamo guidati - diciamo così - da un "navigatore" d'eccellenza che è il *libro della Parola*: il libro che **attesta la Parola che Dio ci rivolge**. Dobbiamo qui pensare alla Prima lettura in cui il sacerdote e scriba Esdra portò la Legge davanti al popolo radunato e la lesse: "*Lesse il libro sulla piazza davanti alla porta delle Acque, dallo spuntare della luce fino a mezzogiorno, in presenza degli uomini, delle donne e di quelli che erano capaci d'intendere; tutto il popolo tendeva l'orecchio al libro della legge*". I gesti che vengono compiuti da Esdra e dal popolo sono di natura liturgica e intendono esprimere venerazione e rispetto: "*Esdra aprì il libro in presenza di tutto il popolo, poiché stava più in alto di tutti; come ebbe aperto il libro, tutto il popolo si alzò in piedi. Esdra benedisse il Signore... si inginocchiarono e si prostrarono con la faccia a terra dinanzi al Signore*". Tuttavia, più significativa di tutte, è la reazione ultima che il popolo ha di fronte alla lettura: "*Tutto il popolo piangeva, mentre ascoltava le parole della legge*".

Seguire la parola - come simbolicamente ci suggerisce la *processione* svolta - è, anzitutto, **porgere ad Essa il nostro cuore**: è permetterle di entrare nelle nostre viscere e lasciar-Le discernere ogni comportamento. È importante venerare la parola, ma la vera venerazione inizia e termina nelle **lacrime**. La vera venerazione inizia e termina lì dove la terra della Parola si impasta con l'acqua del nostro pentimento e del nostro desiderio di accogliere l'amore di Dio, un amore spesso dimenticato dentro le fatiche e il peccato quotidiani. Un amore che ci accompagna e ci genera ogni qualvolta gli permettiamo di farsi strada in noi.

Ma c'è un'altra verità illuminata *dalla processione iniziale* della nostra Eucarestia. Accanto alla Parola abbiamo portato la **Croce**: perché? Perché la Croce è l'attestazione dell'evento con cui l'amore di Dio si è rivelato in tutta la sua profondità e realismo. Ci viene in aiuto il **Prologo** al Vangelo di san Luca che è presentato dall'odierna liturgia: "*Poiché molti hanno cercato di raccontare con ordine gli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi, come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni oculari fin da principio e divennero ministri della Parola, anche io ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi, e di scriverne un resoconto ordinato*". L'amore di Dio è divenuto un *racconto*, una storia condivisa, una testimonianza in carne ed ossa.

Ecco perché dopo il *Prologo* iniziale a tutto l'Evangelo di Luca, la liturgia ci presenta quei versetti che potrebbero essere definiti come l'incipit dell'attività pubblica del Signore a Nazaret. Attraverso la descrizione della partecipazione abitudinaria di Gesù alla Sinagoga e al suo culto l'Evangelista Luca comunica la profonda comunione che Gesù vive con la Sacra Scrittura. Secondo quanto raccontato "*Gesù presente durante la liturgia del sabato, legge e commenta un testo di Isaia. Egli appare nella sua ebraicità: il riferimento al luogo dove era stato allevato (v. 16) rinvia all'ambito familiare della sua prima educazione e formazione; l'annotazione "secondo il suo solito" (v. 16), che caratterizza il suo entrare nella sinagoga in giorno di sabato, rinvia al mondo religioso, soprattutto alla liturgia, che ha nutrito la sua crescita spirituale e la sua relazione con Dio (...). Gesù torna dove è stato allevato, nutrito, dove è cresciuto. E nell'ambiente noto, familiare,*

domestico, rifà gesti noti, soliti. Non si parla di altro se non del suo rapporto con la Parola. Ed è nel rapporto con quel libro che Gesù mostra intensa familiarità: riceve il libro, lo apre, cerca e trova il passo di Isaia, lo proclama, lo richiude, lo consegna all'insergente e lo commenta con semplicità e autorevolezza" (Cfr Luciano Manicardi, dal sito del Monastero di Bose). Anche noi, ancor oggi, sentiamo a pelle come la parola del Signore, contenuta nella Scrittura, abbia nutrito Gesù, lo abbia fatto crescere, "come afferma il I libro della Sapienza: "Non le diverse specie di frutti nutrono l'uomo, ma la tua parola tiene in vita coloro che credono in te" (Cfr Luciano Manicardi, dal sito del Monastero di Bose).

Afferma ulteriormente Luciano Manicardi commentando questo brano: *"Gesù abita la Scrittura, dimora nelle pagine della Scrittura, tanto che potrà dire, stando al IV vangelo, che la sua vita è un dimorare nella parola di Dio, un rimanere nella sua parola. Il libro come patria, la Scrittura come dimora. Tanto che il rapporto tra libro e vita è espresso da san Luca da una parola sola: "compimento" (Cfr Luciano Manicardi, dal sito del Monastero di Bose).*

Guardando e seguendo la croce nella nostra *processione*, ma soprattutto nella nostra vita, abbiamo voluto dire a noi stessi, ai fratelli, al Signore che intendiamo imbeverci della Parola del Padre come lui ha fatto, cosicché la Parola diventi carburante di tutte le nostre azioni. L'**oggi** ripetuto da san Luca è l'oggi di chi si mette in gioco, di chi coglie tutte le implicanze dell'ascolto: di quell'*io* e di quel *noi ecclesiale* che deve decidersi per la verità di Dio. La *Croce* ci ricorda che la parola è davvero ascoltata se diventa vita: vita buona, gesti concreti e non teorici di dono, di presenza leggera e oblativa - *cioè senza riserve, disinteressata* - accanto al prossimo, **al fratello, alla sorella** che Dio Padre mette sulla nostra strada. La Parola è davvero ascoltata quando la vita diventa dono d'amore nonostante il male che ci circonda. La sua forza è quella descritta da Isaia: *portare ai poveri il lieto annuncio, proclamare ai prigionieri la liberazione, dire ai ciechi dove sta la luce; rimettere in libertà gli oppressi, proclamare l'amore del Signore che fa grazia.*

fr Pierantonio